

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 94 (2025)

Heft: 1

Artikel: Alcune note sulla cripta e l'ossario di S. Romerio in Viano

Autor: Gobetti, Alberto Enrico

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1092134>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ALBERTO ENRICO GOBETTI

Alcune note sulla cripta e l'ossario di S. Romerio in Viano

Il consolidamento e restauro della chiesa detta “di S. Romerio”, nel comune di Brusio, dovrebbe quest’anno volgersi al termine con il recupero interno della navata e del cosiddetto ossario. Il lavoro compiuto negli ultimi dodici anni grazie alla collaborazione delle parti interessate alla sua conservazione e valorizzazione ha permesso non solo di salvarla dal degrado, ma anche di indagare in modo nuovo la sua struttura, talvolta dando qualche risposta a dubbi sollevati dagli osservatori più antichi (in particolare, Erwin Pöschel e Oskar Emmenegger), più spesso sollevando nuovi problemi e nuove ipotesi interpretative.

Noi ci siamo occupati del “monumento” S. Romerio, cioè della struttura, e abbiamo cercato, incrociando la documentazione antica e recente, le carte storiche con i rilievi di chi nel più recente passato si è occupato del suo restauro, di “leggere”, e di intuire, quali “vite” possa aver vissuto un edificio di lunga durata in relazione al mutare delle sue funzioni culturali e liturgiche.

La nostra ipotesi interpreta, elabora e consolida impressioni già formulate a suo tempo (1995) da Oskar Emmenegger, ovvero, che S. Romerio abbia conosciuto almeno tre epoche d’oro.

1. La più antica è quella della sua edificazione (fine X inizio XI secolo), strettamente connessa alla presenza stanziata di conversi che si rifanno al culto di san Romedio; l’epoca in cui la chiesa sovrastante nasce – osiamo dire – ad inglobare la cripta. Tale epoca lascia un riflesso negli affreschi sulla navata nord, in qualche fregio sulla parte ovest della facciata sud e nell’enorme archivio documentario che prova la popolarità e la vitalità dell’istituzione.

2. Più misteriosa e meno indagata l’epoca successiva, gotica e tardo gotica (inizio XIII fine XV secolo), che purtuttavia deve aver visto la chiesa fiorire anche dopo l’unione con S. Perpetua; potrebbero risalire a quell’epoca gli affreschi, quasi completamente cancellati, della cripta e dell’iconostasi o arco trionfale. È l’epoca in cui i culti di san Romedio e san Remigio si confondono, e in cui compare il culto per san Pastore: una seconda vita tanto più interessante e una vitalità che potrebbe non aver subito contraccolpi dalla gestione commendatizia instaurata nel 1427.

Potrebbero risalire all’ultimo periodo, quello che va, appunto, dalla fine del XV secolo e si protrae per tutto il XVI, il più oscuro sul piano

documentale, la costruzione del campanile e l'affresco di Sant'Antonio, all'ingresso della cripta.

3. La terza si apre a seguito del Decreto della visita pastorale di Lazzaro Carafino (1629), una ordinanza che determina tutta la storia edilizia dei successivi 150 anni e darà al tempietto una vita culturale e simbolica nuova. Ancora una volta, se è faticoso datare con precisione le mutazioni strutturali che subì il nostro oratorio nel periodo 1640-1765 a causa della laconicità delle carte, meno complessi e più facilmente leggibili sono i moventi culturali e pastorali del suo recupero.

Finché tali intenti vennero consapevolmente inseguiti, S. Romerio visse.

L'edificio così come lo vediamo e sperimentiamo oggi, nella suddivisione/organizzazione dei suoi spazi interni, è frutto di quell'epoca: ad essa risalgono il coro, l'altare maggiore e la pala – non però l'icona attuale, che è più tarda (1817) –, il loggiato esterno, l'ossario, e l'intonacatura/imbiancatura della navata – pur successivamente più volte rinnovata, risistemata e rinfrescata.

Non è nostra intenzione ripercorrere né in dettaglio né per sommi capi la storia dell'edificio. A noi, al momento, interessa focalizzare l'attenzione su alcuni ambienti della struttura, specificamente la cripta e l'ossario.

Il primo è stato recentemente oggetto di una accurata indagine archeologica da parte del Servizio monumenti dei Grigioni, di cui attendiamo la pubblicazione. Il secondo, invece, non ha ricevuto ancora l'attenzione che si merita. La nostra speranza è che il lavoro di quest'anno non lo trascuri, e porti anzi alla sua piena scoperta, alla sua interpretazione funzionale e alla sua reintegrazione strutturale al resto dell'edificio.

La cripta e i suoi affreschi

La scoperta della cripta posta sotto la navata verso ovest risale al 1951.

Venne alla luce in seguito all'abbattimento della parete a strapiombo sul lago. Walter Sulser, responsabile dell'Ufficio cantonale monumenti dell'epoca, dettaglierà il rinvenimento nella relazione alla Commissione federale dei monumenti storici del 14 ottobre 1952. Nel testo si trovano rimandi a una cartina con disegni che riproduciamo alla *Figura 1*:

Già durante la messa in sicurezza del muro occidentale si è rilevato che la parte adiacente della navata doveva presentare un livello inferiore. Dopo la rimozione dei detriti è emerso uno spazio sotterraneo, in cui si trovavano resti di volte crollate. Queste appartenevano a una volta a crociera suddivisa in due sezioni, che un tempo copriva tale ambiente. Di questa volta rimangono: il capitello con un frammento di volta nell'angolo nord-occidentale, un resto di pilastro nell'angolo nord-occidentale e il pilastro centrale con la relativa lastra del capitello, con uno smusso su un lato, al centro della parete orientale.

Queste volte erano chiaramente di fattura molto primitiva e irregolare, con altezze dei capitelli disuguali, simili a quelle della volta a crociera ancora esistente sopra il corpo di fabbrica posto a sud della navata.

La cripta ora liberata, il cui pavimento sta circa 2 m più in basso rispetto a quello della navata, è verso est quasi completamente scavata nella roccia, talché la parete est è formata dalla roccia affiorante e la scala a nove gradini è scavata interamente nella roccia. La roccia si estende poi lungo il lato del campanile, formando la parete nord della cripta fino al suo angolo nord-occidentale. [...]

La parete occidentale, che lo scorso anno ha dovuto essere in gran parte ricostruita nella sua parte inferiore, presentava, secondo quanto riferito dall'impresa edile, un'apertura per una finestra e una per una porta, delle quali però oggi non rimane traccia.

Il pavimento ancora conservato della stanza è composto da lastre grezze simili a quelle della navata della chiesa.

Dei due stipiti, sono ancora presenti le fondazioni in pietra da taglio intonacate, così come l'incavo di un sepolcro vicino all'altare sud. Le lastre della mensa, le cui impronte sono ancora visibili nella malta, mancano.¹

¹ Traduzione nostra nella presente e nelle note successive. «Schon anlässlich der Sicherung der Westmauer hat sich gezeigt, dass der dort anschließende Teil des Kirchenschiffes ein tieferliegendes Feld ausweisen müsse. Nach Wegräumung des Schuttes kam ein tieferliegender Raum zum Vorschein, in welchem die Trümmer ein gestürzter Gewölbe lagen. Sie gehörten einem zweiteiligen Kreuzgewölbe an, welches diesen Raum überdeckt hatte. Hievon waren noch vorhanden: der Kämpfer mit einem Gewölbestück in der Nordweststecke, ein Pfeilerfragment in der Nordwestecke sowie der Mittelpfeiler samt Kämpferplatte mit einseitiger Schmiede in der Mitte der Ostwand. Diese Gewölbe waren offensichtlich sehr primitiv und unregelmässig ausgeführt mit ungleichen Kämpferhöhen etwa wie das noch vorhandene "Kreuzgewölbe" über dem kleinen Süd- Annex des Schiffes. Die nun freiliegende Unterkirche, deren Boden ca. 2 m tiefer liegt als derjenige des Schiffes, ist in ihrem östlichen Teil fast vollständig aus dem Felsen gehauen d.h. die Ostwand wird durch den anstehenden Fels gebildet, ebenso ist die neunstufige Treppe ganz aus dem Felsen gehauen. Der Fels zieht sich dann auf der Turmseite als Nordwand der Unterkirche noch bis gegen die Nordwestecke weiter. [...] Die Westwand, welche vergangenes Jahr in ihrem unteren Teil fast ganz erneuert werden musste, hatte nach Mitteilung des Unternehmers eine Fenster- und eine Türöffnung, wovon allerdings heute keine Spuren mehr vorhanden sind. Der noch erhaltene Fussboden des Raumes besteht aus rohen Platten ähnlich denjenigen des Kirchenschiffes. Von den beiden Stipites sind noch die Untermauerungen aus verputzten Bruchsteinen erhalten ebenso die Vertiefung eines Sepulcrum beim Südalтар. Die Mensaplatten dagegen, deren Abdrücke im Mörtel noch sichtbar sind, fehlen».

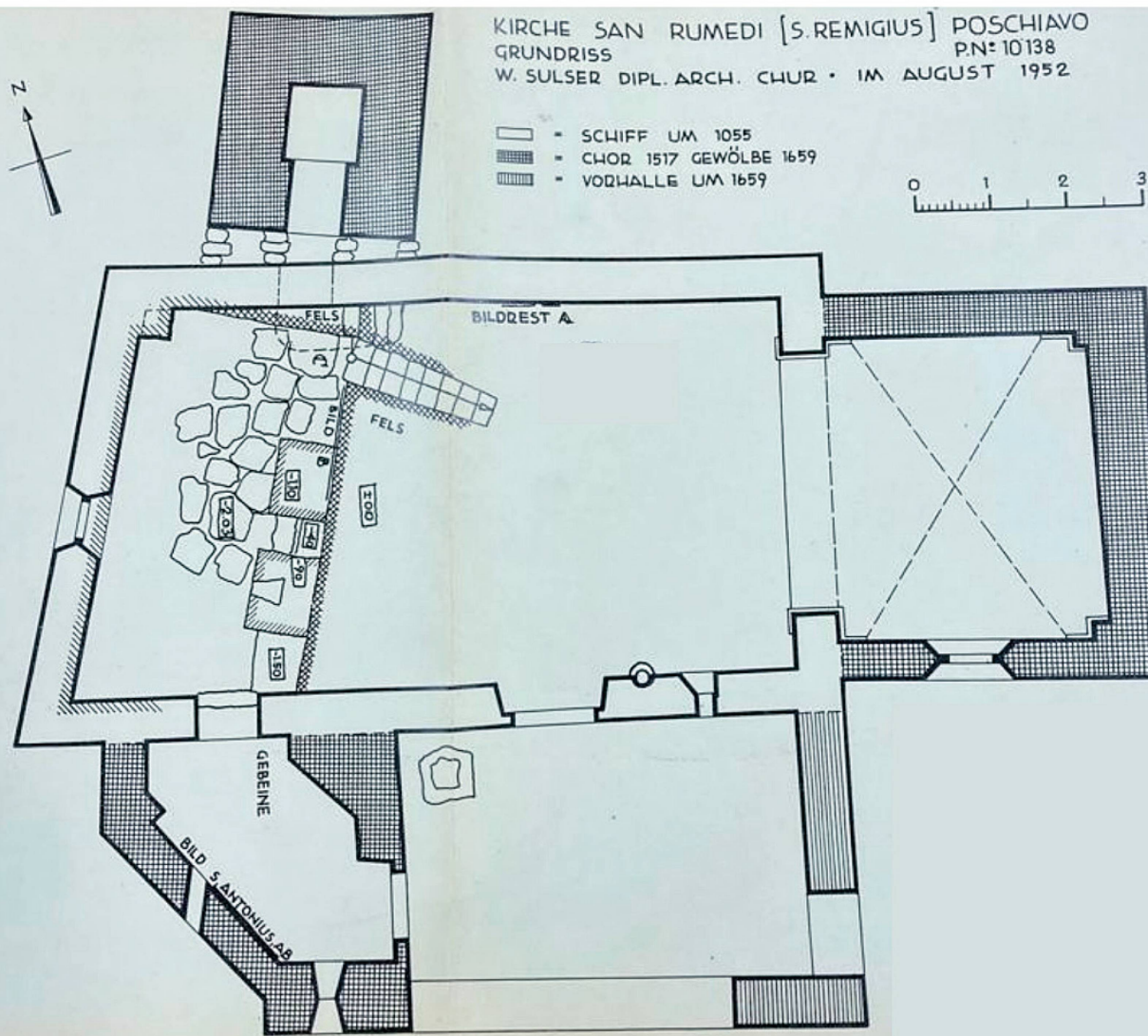


Figura 1. La pianta di Sulser del 1952 con la parte ipogea recentemente scoperta, prima dell'abbattimento del muro ovest. La porta fra l'ipogeo e il cosiddetto ossario è quella inferiore, ora murata

Secondo Oskar Emmenegger, al quale si devono i lavori di restauro delle quattro teste affrescate sulla parete nord della navata eseguiti nel 1995, i pilastri di sostegno dimostrerebbero che l'apice della cripta a volta si erigeva almeno 50 cm al di sopra dell'attuale pavimento della navata (*Figura 2*) incorporata nella sovrastante chiesa dell'undicesimo secolo, come lo stesso Emmenegger osservava nella sua prima visita al tempietto nel 1977 («potrebbe dunque esserci un residuo di una navata dell'XI secolo nella chiesa [...], a cui potrebbe essere già appartenuta la cripta»).²

² «Es könnte also ein Rest eines Schiffes des 11. Jahrhunderts in der Kirche stecken [...] zu der schon Unterkirche gehört haben mag».

Una cripta coeva o antecedente all'edificazione della chiesa? Emmenegger propende cautamente per la seconda ipotesi: «La cripta, scoperta solo nel 1952, è probabilmente la parte più antica del complesso»,³ leggiamo nella sua relazione ai restauri degli affreschi del 1995.



Figura 2. Ricostruzione della sezione verticale dell'ipogeo secondo l'ipotesi Emmenegger, cioè che la volta avesse il suo vertice 50 cm al di sopra del pavimento della navata

La posizione assolutamente singolare della chiesa — con la facciata occidentale a strapiombo, che sembra costruita appositamente per raccogliere e quasi sigillare la stanza ipogea all'interno del Sancta Sanctorum — insieme alla collocazione della cripta, posta non sotto l'altare ma dalla parte opposta, contribuisce a rendere particolarmente suggestiva l'ipotesi avanzata da Emmenegger. A ciò si aggiunge la rarità — se non l'unicità —, in quest'area, di spazi culturali scolpiti nella roccia: un'impresa tanto ardua da potersi spiegare solo riconoscendo ai culti celebrati in quel luogo un'importanza tale da giustificare il loro inglobamento nel tempio, se non addirittura da considerarsi causa stessa della sua edificazione. Tale rilevanza è comprovata dalla sua stessa forma regolare, frutto di un duro lavoro di scavo della roccia, dalla presenza di

³ «Der wahrscheinlich älteste Bauteil der Anlage ist die erst 1952 entdeckte Krypta».

un vano d'accesso aperto da un portale ingentilito da un arco decorato, edificato non sappiamo quando, ma probabilmente coevo alla chiesa, e dalla ricchezza di ornamenti che arricchivano la cripta, che Sulser nella sua relazione del 1952 descrive in questi termini:

Il muro est con il pilastro centrale e l'angolo tra muro est e sud conservano ancora l'intonaco, che è a due strati sopra gli altari. Le volte e i muri erano, almeno in parte, sicuramente dipinti. Ne sono testimonianza i numerosi frammenti di intonaco con affreschi nei detriti delle volte e gli strati di affresco sopra gli altari con un frammento di immagine ancora presente sull'altare sinistro. Delle pitture murali sono ancora visibili due figure alte circa 1,5 m, la parte inferiore delle quali è conservata dal ginocchio in giù. La figura sinistra indossa una casula grigia sopra un'alba, sotto l'alba sono visibili due scarpe nere a punta. Nella mano sinistra la figura tiene un bastone, la cui parte inferiore conserva il suo colore rosso.

L'altra figura, a destra, è vestita d'un abito nero che arriva fino alle scarpe. La piega del tessuto, rappresentata in modo lineare, è mossata e sembra suggerire un lavoro gotico.⁴

Purtroppo, le pitture qui descritte sono scomparse. Il primo a rilevarne la mancanza fu Emmenegger nel 1977. In una lettera di Alfred Wyss, responsabile dell'Ufficio cantonale monumenti, a Remo Bornatico, presidente del Circolo cattolico di Brusio, leggiamo: «Le ho parlato di una relazione del restauratore Emmenegger, il quale ha constatato che le pitture murali dell'ossario dovevano essere state staccate di recente»⁵: Wyss confonde l'ossario per la cripta, poiché né dalla relazione Sulser né da altre fonti risultano presenti nell'ala sud altri affreschi all'infuori del ben noto Sant'Antonio Abate.

⁴ «Die Ostwand samt dem Mittelpfeiler sowie die Ecke zwischen Ost- und Südwand weisen noch den Verputz auf, der über den Altären zweischichtig ist. Bestimmt waren die Gewölbe und die Wände mindestens teilweise bemalt. Zeugen davon sind die vielen Putzbrocken mit Freskomalerei im Schutt des Gewölbes sowie die Freskoschichten über den Altären mit einem noch vorhandenen Bildfragment über dem linken Altar. Von der Wandmalerei sind noch zwei einstmals ca. 1.5 m hohe Figuren, deren Unterteil von den Knien abwärts noch erhalten ist, zu erkennen. Die linke Figur trägt über einer Alba eine graue Kasel, unter der Alba sind zwei schwarze Spitzschuhe sichtbar. In der linken Hand trägt die Figur einen Stab, dessen unterer Teil mit roter Farbe erhalten ist. Die andere die rechte Figur ist mit einem schwarzen bis über die Schuhe reichenden, wallenden Gewande bekleidet. Der linear dargestellte Faltenwurf ist bewegt und scheint auf eine gotische Arbeit hinzuweisen».

⁵ «Ich hatte Ihnen von einem Bericht des Restaurators Emmenegger erzählt, welcher festgestellt hat, dass im Beinhaus in jüngster Zeit Wandmalereien abgeschlagen worden sein müssen».

Detto ciò, delle pitture sul muro est della cripta ci resta solo il disegno abbozzato con una certa precisione da Sulser nella sua planimetria (Figura 3).

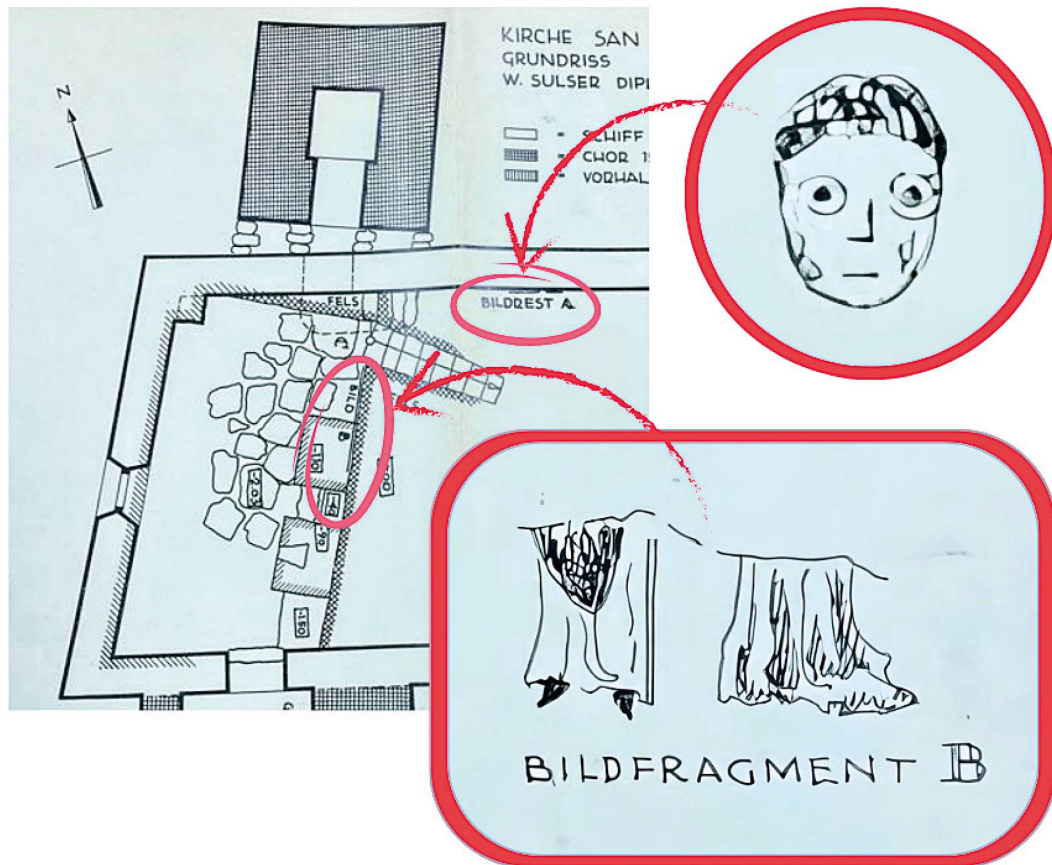


Figura 3. I disegni e il luogo di ritrovamento dei lacerti di affresco scoperti da Sulser nel 1951. Nel cosiddetto Bildfragment B è perfettamente riconoscibile la figura di un vescovo. Risale alla stessa epoca la scoperta, sotto la calce sulla parete nord della navata, di una delle teste, nella pianta indicata col termine Bildrest A

I pochi frammenti raccolti da Sulser e conservati presso il Museo archeologico cantonale di Coira non sembrano sufficienti a permetterci di datare gli affreschi sulla base dello stile, anche se alcuni di questi, sia per le tonalità cromatiche che per i motivi decorativi sembrano tardo gotici (Figure 4 e 5).

Si aspettano studi che permettano di cronologizzare le poche tracce pittoriche residuali (queste della cripta, quelle della navata, Sant'Antonio e i pochi lacerti sulla parete esterna a fianco dell'attuale portone d'accesso).

Sarebbe davvero importante capire se essi appartengono alla stessa epoca oppure a tempi differenti, e in che termini essi accompagnino e provino un uso culturale dell'edificio di lungo periodo, largamente attestato dalle carte fino a tutto il 1516 e non messo in crisi né dalla scomparsa

dell'insediamento romitico stanziale alla fine del XIII secolo né – osiamo credere – dal passaggio della chiesa alla dipendenza di un commendatore voluto dalla Santa Sede e strettamente rispondente nei suoi atti al vescovo di Como (primi decenni del XV secolo).



Figura 4. La parete su cui si estendevano le due raffigurazioni ritrovate da Sulser. Si può notare sull'angolo a sinistra in alto un residuo di pittura muraria. La colonna a destra fungeva da appoggio della volta crollata



Figura 5. Due frammenti raccolti da Sulser degli affreschi presenti nella volta della cripta. Freschezza dei colori, cromatismo e motivi decorativi evocano ad uno stile gotico più che romanico. Emmenegger formulerà questa valutazione sulla base del piccolo lacerto decorato conservatosi nell'angolo estremo della parete est all'angolo con la scala scolpita nella roccia. I reperti sono conservati presso il Museo archeologico cantonale

Quand'anche gli affreschi si fossero conservati, sarebbe cosa ardua interpretare quali santi rappresentassero, giacché le figure risultavano mutile della parte superiore. Una delle due figure disegnate e descritte da Sulser, quella in veste bianca con bastone a sinistra, ha i caratteri iconografici di un vescovo: pastorale retto a sinistra, casula grigia su veste bianca, mano destra alzata sopra il bacino (benedicente? che sia un'antica raffigurazione di san Remigio?); ma la seconda appare del tutto non identificabile.

Nell'insieme, tuttavia, ci si deve immaginare uno spazio voltato a crociera, certamente decorato sulla parte sovrastante l'altare più antico, circondato da un fregio, illuminato da una finestra, forse aperto verso l'esterno da una porta, al quale, secondo noi, si accedeva principalmente non dalla scaletta intagliata nella roccia ascendente/discendente dalla navata, quanto piuttosto dal vano sud, ora separato da una parete, trasformato, da un certo momento in poi, in un luogo destinato a ospitare le ossa esumate dal cimitero che si estendeva al di fuori della chiesa (*Figura 6*).

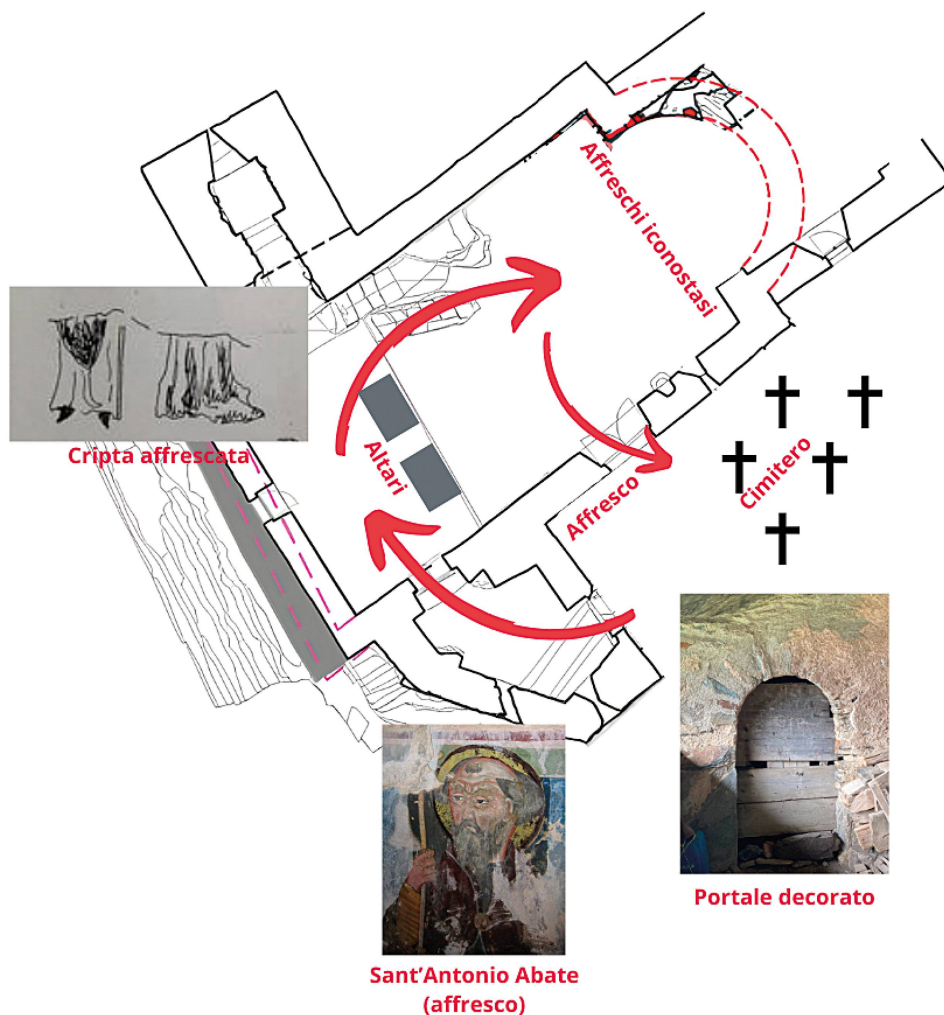


Figura 6. S. Romerio in epoca prebarocca: il percorso sacro purificale di S. Romerio (discesa, purificazione, ascesa), ipotesi

L'ossario

Lo spazio così chiamato è dominato dall'affresco di *Sant'Antonio Abate*.

Nella sua qualità di padre dell'eremitismo, sant'Antonio è più facilmente accostabile alla figura di san Romedio che a quella di san Remigio e di san Pastore. Pare qui appena il caso di rammentare che l'originale dedicazione alla figura di san Romedio, promotore dell'eremitismo in ambito alpino-orientale, fu presto obliata e sostituita dal culto – forse già coevo fin dalla fondazione – per san Remigio. Una sorte analoga potrebbe essere toccata al culto di san Pastore, associato a san Remigio nella documentazione a partire dal 1236, le cui ultime tracce si perdono nel 1516: due vescovi di culto franco, due *pastores*, per l'appunto, uno dei quali però ben più noto e più facilmente adottabile come figura-simbolo del vescovo che veglia sul suo gregge. La figura di sant'Antonio abate divenne molto popolare nel corso del Medioevo come protettore degli animali e guaritore dalle malattie della pelle, e tali qualità potrebbero facilitarci nel compito di dar ragione dell'affresco dell'alpestre chiesuola, badando però al fatto che il suo stile richiama il tardogotico (Emmenegger lo colloca fra la fine XV inizio XVI secolo). Di certo, non è plausibile che l'immagine fosse destinata ad abbellire una stanza chiusa, inaccessibile sia dall'interno che dall'esterno e completamente separata dalla navata fino al 1820. È più facile pensare a questo spazio singolare, «una struttura aggiunta che esisteva sicuramente già in epoca gotica (e forse persino in epoca romanica», osserva Emmenegger)⁶ come a un corridoio piuttosto che un ossario.

E se già all'epoca della sua pittura il passaggio fosse stato trasformato in stanza, riempiendo la scaletta che scendeva al sacello e livellando il suo pavimento, dubiteremmo potesse venire utilizzata come cella per ospitare pellegrini di passaggio – anche solo perché in questo caso ce la potremmo aspettare pavimentata – e meno ancora come battistero.

La relazione Sulser del 9 ottobre 1952 non si preoccupa di interpretare la funzionalità di tale spazio, sbrigativamente definito “annesso sud” e descritto in poche righe:

Nel muro sud [della navata], proprio sotto l'apertura del corpo sud, c'è un passaggio basso con due gradini che porta a uno spazio completamente riempito di ossa e detriti, e che si trova sotto il corpo sud sopra menzionato.⁷

⁶ «Ein Anbau der sicher seit der Gotik, möglicherweise auch schon in romanischer Zeit bestanden hat».

⁷ «In der Südwand befindet sich ziemlich genau unter der Öffnung zum Durchgang mit 2 Treppenstufen zu einem mit Gebeinen und Schutt vollkommen aufgefüllten Raum, welcher unter dem oben erwähnten Annex liegt».

Sulser si era accorto della probabile continuità stilistica fra la rozza volta che la copre e quella che doveva rivestire la parte ipogea:

Queste volte erano chiaramente molto primitive e irregolari, con altezze di basamento disuguali come la “volta a crociera” ancora presente sopra il piccolo annesso sud della navata.⁸

Emmenegger osserverà nel 1995 la presenza di un intonaco più antico sottostante allo strato sul quale figura dipinto sant'Antonio. Resta di fatto una struttura dalla forma irregolare, poligonale, anomala,⁹ scrive Erwin Pöschel. Proprio questa singolarità le dà un fascino particolare, e ci spinge ad immaginare che essa potesse costituire non tanto/non solo un *introitus* alla cripta, quanto piuttosto l'accesso principale alla chiesa. L'annesso meridionale poteva, in origine, svolgere la funzione di tappa iniziale in un percorso sacro di purificazione: oltre il portale bugnato, l'immagine di sant'Antonio — potente guaritore del corpo e dell'anima — offriva conforto al fedele nel suo cammino discendente verso lo spazio sacro ipogeo, scavato nella roccia, simbolo al tempo stesso di morte e di rinascita.

Reso il dovuto omaggio ai santi protettori, il fedele coronava il suo itinerario di grazia e purificazione risalendo verso la navata e l'abside, illuminate dalla luce solare, emblema della Resurrezione e del compimento della salvezza (*Figura 6*).

La data della trasformazione dell'annesso sud in una stanza separata dalla navata ci è sconosciuta. Essa anticipa – o apre? – l'inizio di quella terza fase della storia della chiesa e del suo culto che le darà la forma a noi nota. La prima menzione dell'ossario nella documentazione basilicale risale al 1652, ed è relativa al rifacimento del tetto che lo sovrastava. Nella stessa causale di spesa si fa riferimento anche al portico, esso stesso qui citato per la prima volta. Una nota di Conrad risalente al 1951 può aiutarci a cogliere la relazione fra i nuovi spazi barocchi e gli antichi spazi gotici:

Tombe. Secondo i rapporti del tecnico Jenny e dell'imprenditore Pola, immediatamente dietro il muro ovest, all'interno, è stata trovata una grande quantità di ossa, che giacevano in una fossa [...]. Nel loggiato, lungo il muro sud, sono stati trovati scheletri in posizione seduta.¹⁰

⁸ «Diese Gewölbe waren offensichtlich sehr primitiv und unregelmässig ausgeführt mit ungleichen Kämpferhöhen etwa wie das noch vorhandene “Kreuzgewölbe” über dem kleinen Süd- Annex des Schiffes».

⁹ «Angfügten unregelmässig polygonalen Annex».

¹⁰ «Gräber. Nach Berichten des Technikers Jenny und des Unternehmers Pola wurden unmittelbar hinter der Westmauer im Innern eine grössere Menge Gebeine gefunden, welche in einer Grube lagen [...]. In der Vorhalle längs der Südwand wurden Skelette gefunden in sitzender Lage».

(ove l'espressione *in sitzender Lage*, secondo quanto ci ha spiegato il signor Simon Berger, direttore del Servizio monumenti, significa: "in posizione fetale"). Sembra dunque possibile ipotizzare un collegamento fra la trasformazione in ossario dell'annesso sud e la fondazione del loggiato, che potrebbe essere sorto su una necropoli antistante al suo accesso. Stando ad una poco nota bozza di accordo risalente al 1652, che avrebbe dovuto risolvere una volta per tutte il contenzioso sul possesso dei terreni della Basilica in territorio di Brusio con l'acquisto di questi da parte dei maggiorenti cattolici di Brusio, mai andata a buon termine a causa di contrasti interni alla comunità acquirente, lo spazio di rispetto cimiteriale che girava tutto intorno la chiesa misurava 10 "cavezze", cioè circa 6 metri. In effetti, l'ispezione geofisica condotta dagli archeologi Martin Gamon e Christoph Walser nel corso della campagna 2023 sui terreni prospicienti la chiesa a nord, ha rivelato la presenza di tracce di un muretto di cinta, poste a una distanza di circa 5 metri e mezzo dalla chiesa, misura del tutto rapportabile alle dieci cavezze di cui s'è detto. Si è però anche rilevato che la terra in tutta quella zona è poco profonda e non si presta allo scavo di tombe.

Sembra fortunatamente più evidente e logico il rapporto di dipendenza fra trasformazione dell'annesso sud in stanza separata dalla navata e il crollo e/o interrimento della cripta. La documentazione storica non porta traccia del fatto, per cui, ancora una volta, non ci resta che formulare ipotesi. La presenza di ossa immediatamente dietro la parete ovest – quella posta sopra il barbacane – annotata da Conrad nel 1951, obbliga a credere che i due vani intercomunicanti siano stati riempiti insieme e che non furono separati da un muro – quello attuale fu fatto costruire da Conrad nel 1952. La porta d'ingresso in bugnato venne certamente sbarrata, ma non murata, sì da lasciare a vista le ossa ai pellegrini e ai devoti che annualmente si recavano in processione al tempietto a celebrare la memoria degli antichi padri. Sebbene Pöschel la dica "murata",¹¹ tale muratura deve essere stata edificata in epoca moderna, certamente dopo l'inizio del XIX secolo. La sostituzione del muro con travi di sbarramento deve per forza risalire al 1952, mentre le attuali furono poste (o risistemate) nel 1984, a seguito delle acerbhe lamentele rivolte dal parroco di Brusio, don Giuseppe Paganini, al Servizio monumenti dei Grigioni circa lo stato d'abbandono dell'ossario, la cui «porta [...] è completamente sfasciata per l'usura del tempo, così le ossa dei monaci sono sparse ovunque dai cani e i turisti hanno asportato a piacere i teschi (cfr. testimoni del luogo)». La provenienza del restante materiale di riempimento del vano della cripta è sconosciuta. I soli detriti della volta non sarebbero bastati.

¹¹ «Nun zugemauerte rundbogige Türe».

L'archeologa Yolanda Alther ipotizza che possano essere state usate le macerie dell'abbattimento dell'abside originale della navata, sostituito dall'attuale nel corso di lavori che si protrassero – sembra di poter dire – in più anni per concludersi nel 1659. Il materiale fu asportato nel 1951 e interrato, a quanto ipotizzano Gamon e Walser, in un'area posta ai margini del prato a nord della chiesa. Sopra il riempimento fu steso un pavimento fissato non sappiamo in che modo alla parete ovest, anch'esso smantellato nel 1951, di cui ci resta memoria in alcune fotografie di Pöschel.

La chiesa emersa da una così radicale ristrutturazione conserva solo nel nome (S. Romerio) il retaggio di una antichità e singolarità insieme strutturale, culturale e liturgica non più visibile. S. Remigio barocca diventa meta di pellegrinaggi partecipatissimi (la sola processione annua dei tiranesi coinvolge oltre 200 maschi adulti, e molte di più dovevano essere le persone coinvolte prima che un decreto del 1657 la vietasse alle donne), e insieme un luogo di culto regolare e solenne – seppur stagionale – curato con molta attenzione dai Rettori della Basilica. La memoria degli antichi padri si conserva, anzi, viene apertamente promossa dall'autorità religiosa, ma con una sfumatura nuova. Nel clima di contrapposizione religiosa, il culto per san Remigio vescovo si presta al processo di affermazione della centralità del clero in antitesi al congregazionismo propugnato dalla Riforma, e l'eredità lasciata dai padri romiti li fa antesignani del movimento mariano, ora che la Basilica dedicata alla Vergine, simbolo della Chiesa, ha potuto crescere anche grazie ad essi. Le esigenze imposte dall'uso e dalle pratiche liturgiche ne impongono la semplificazione, la razionalizzazione, l'eliminazione di ogni atipicità, insomma, il superamento dell'irregolarità fors'anche un po' inquietante (su tutte, quella di una cripta posta non sotto, ma in faccia all'altare maggiore) che caratterizzava il tempio precedente, popolato della memoria di venerabili antichi, dimenticati, inattuali e sotterranei. Da tale processo nasce la forma che sta sotto i nostri occhi. Auguriamoci che il serio lavoro filologico intrapreso non si interrompa, e che grazie ad esso la cripta possa riconquistare, una volta riunita al suo accesso, quella centralità ed unicità che a partire da una certa epoca le furono negate.

Fonti documentarie

Presso l'archivio del Servizio monumenti del Canton Grigioni è conservato un fascicolo intitolato *San Romerio, 1947-1995*: vi sono custodite le relazioni di Walter Sulser e di Oskar Emmenegger, quest'ultima a stampa col titolo *Restaurierungsbericht und Fotodocumentation über die Wandmalereien der Kirche San Romerio bei Viano*. Sono altresì reperibili nel fascicolo le lettere di Alfred Wyss, Remo Bornatico, Giuseppe Paganini (compresa la sua osservazione sul fatto che l'ossario svolgesse la funzione di battistero) e altri citati nell'articolo.

Sul culto di san Romedio, san Remigio e la loro progressiva sovrapposizione, vedasi RITA PEZZOLA, *Codice diplomatico della Lombardia medioevale (secoli VIII-XIII)*, voce <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/co/brusio-sremigio/introduzione>, in particolare la nota 9. Sulla frequenza della menzione dei santi nelle carte dell'archivio della chiesuola, si veda anche l'Inventario Archidata del Fondo della Basilica della Madonna di Tirano.

Tutte le informazioni sull'uso barocco della chiesa, sulle trasformazioni e gli interventi subiti dalla struttura in quell'epoca, sulle processioni e sui culti annuali che vi si celebravano derivano dai miei studi sulle carte del Fondo archivistico della Basilica conservato presso l'Archivio comunale di Tirano, e specialmente i registri contabili delle annate citate.

Opera di grande interesse, antesignana di tutte le osservazioni artistiche e strutturali, è quella di ERWIN PÖSCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, Band 7, Birkhäuser Verlag, Basel 1937-1948, alla voce: *San Romerio, Viano*.

Le relazioni tecniche citate sono le seguenti:

MARTIN GAMON – CHRISTOPH WALSER, *Brusio – Kirche S. Romerio (Parz. 4123), Ereignisbericht geophysikalische Prospektion, 11. Juli 2023*, a cura del Servizio archeologico dei Grigioni, dattiloscritto. Con allegati.

YOLANDA SEREINA ALTHER, *Brusio – Kirche San Romerio. Restaurierung und Sicherung. Ereignisbericht – Untersuchung 2023, 07.12.2023*, a cura del Servizio archeologico dei Grigioni, dattiloscritto. Con allegati.

Le elaborazioni grafiche e le foto sono nostre. Non altrettanto le immagini e le planimetrie rielaborate, tratte dagli studi tecnici della signora Alther e dei signori Gamon e Walser.